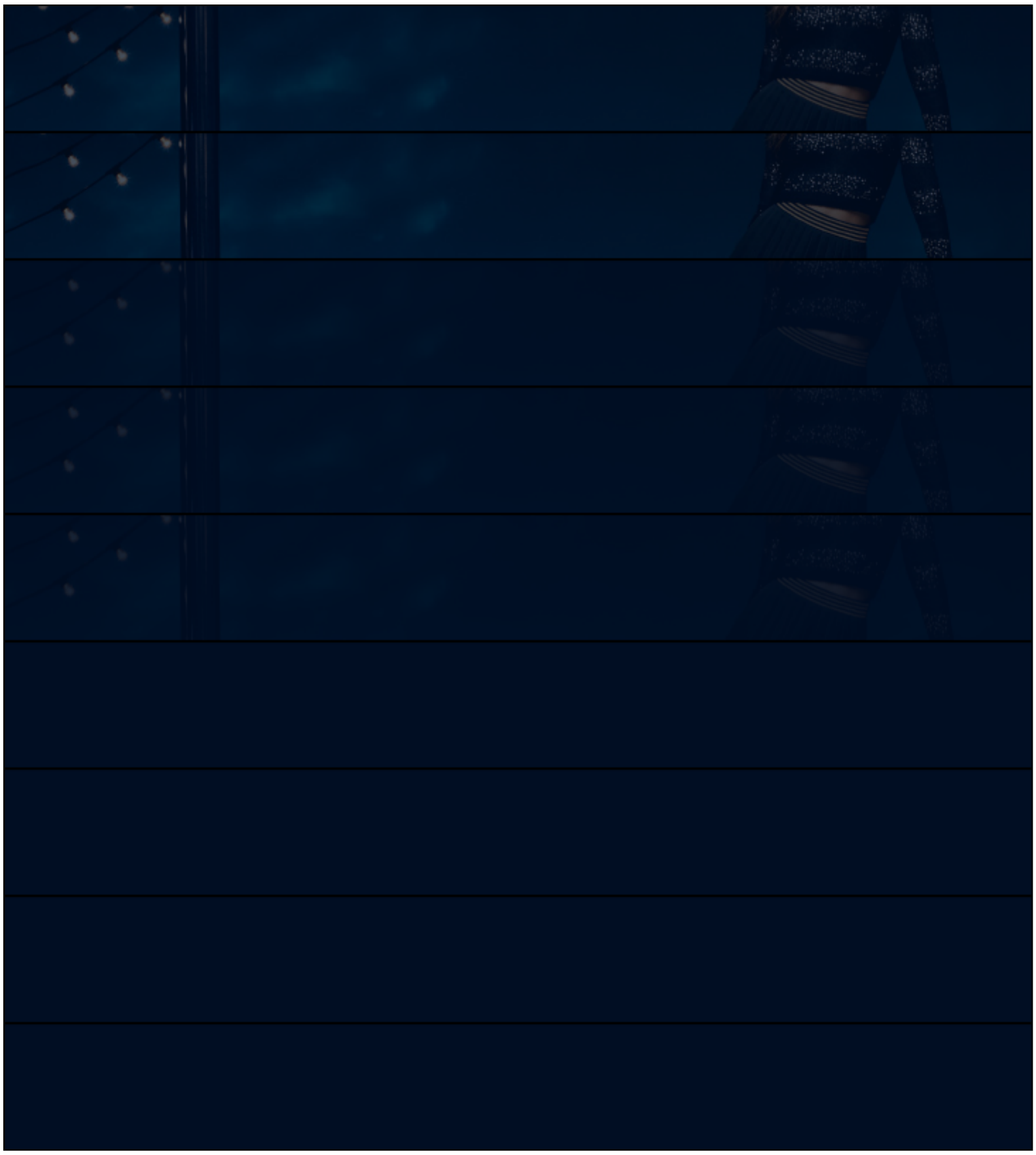


CINEMAMBIENTE
2016
04
Giu

L'incredibile storia di un gruppo di anziane che hanno deciso di tornare ad abitare nella loro terra nonostante tutti i rischi dovuti alla radioattività nel documentario «The Babushkas of Chernobyl», a Torino per il festival CinemAmbiente

27ORA / cerca nel blog
CERCA

La scelta di resistenza delle nonne di Chernobyl

di Serenella Iovino *

In un paesaggio stravolto e resiliente, pullulante di vita e di radiazioni, **un gruppo di donne continua a tenere compagnia alla terra e a coltivare le proprie radici**, a dispetto della contaminazione e dell'incombere della malattia. Sono loro «le nonne di Chernobyl», raccontate in questo film intenso e originale dalle documentariste Holly Morris e Anne Bogart. Intenso e originale, perché ***The Babushkas of Chernobyl*** non è il solito reportage sulla Chernobyl che abbiamo imparato a conoscere in questi trent'anni: la Waste Land post-traumatica dell'incidente nucleare dell'aprile 1986, prima sepolta sotto le negligenze del regime e poi quasi rimossa dalla memoria collettiva, abbandonata alla desolazione post-sovietica. Questa Chernobyl non tace nel silenzio radioattivo, ma parla, e le sue voci sono molte di più di quelle che ci si aspetterebbe.

Le prime che sentiamo sono quelle degli uccelli e dell'acqua, della biologia animale e vegetale che resiste in questo atlante denaturato di fiumi e foreste. Subito dopo, ci sono quelle di Hanna Zavorotnya, Valentyna Ivanivna e Maria Shovkuta, tutte donne tra i settanta e gli ottantacinque anni. Sono tre delle ultime sopravvissute di una comunità non piccolissima di «ri-abitanti» che, dopo il disastro del Reattore 4, si rifiutarono di lasciare le loro case. Di quelle 1200 persone, rimane oggi un centinaio di donne: le «Babushkas of Chernobyl», appunto.

Ma in questa zona, che si avvia a diventare una delle più radioattive del pianeta perché destinata ad accogliere tutti i rifiuti nucleari dell'ex Unione Sovietica, troviamo anche visitatori o residenti occasionali. Per esempio, una giovane postina che conosce le *babushka* una per una o i medici che di tanto in tanto vengono a svolgere indagini epidemiologiche. E non mancano gruppi di giovani «post-atomici» che, del tutto sprezzanti della violenza lenta delle radiazioni, sfidano quest'aggressore feroce e invisibile facendo incursioni nella Dead Zone e bevendo l'acqua dei ruscelli contaminati.

Da studiosa di storie ecologiche e di paesaggi, quello che mi ha colpito di più in *The Babushkas of Chernobyl* è che Morris e Bogart raccontano la crisi dell'ambiente prendendola da un lato che spesso tendiamo a trascurare: **la perdita del paesaggio**. Crisi ecologica, infatti, significa tante cose: contaminazione, inquinamento, e l'immenso carico di violenza sociale legato alle pratiche di distribuzione, trasformazione, produzione, e consumo delle risorse. Ma **crisi ecologica significa anche crisi dei luoghi in cui cresciamo, una crisi d'identità profonda**, perché profonde sono le radici – emotive, psicologiche e fisiche – che ci legano ai nostri luoghi, specialmente quando cresciamo in luoghi ricchi di storie e di nature, come possono esserlo le foreste dell'Europa orientale.

Di fronte all'alternativa se morire, più o meno lentamente, di cancro nelle proprie case «parlanti» o di malinconia in luoghi senza racconti, i 1200 ri-abitanti e le nonne di Chernobyl, hanno scelto la prima opzione. Non si tratta di persone illetterate o incoscienti di fronte al pericolo: sono **donne e uomini che hanno fatto una scelta, difficile, di resistenza**, ben sapendo che – come insegnano gli antropologi culturali – l'apocalisse ha tanti volti, e uno di questi è la fine del paesaggio.

Mentre guardavo questo film, mi veniva in mente l'episodio del «Campanile di Marcellinara» raccontato da Ernesto De Martino nella *Fine del mondo*. Smarrita la strada nelle campagne della Calabria, De Martino e i suoi collaboratori chiedono aiuto a un anziano contadino, e lo fanno salire in auto con loro. Dopo un breve tratto, però, il contadino è preso dal panico: lontano dalla vista del vecchio campanile, ha perduto il suo orizzonte, il «suo minuscolo spazio esistenziale». Scrive De Martino: «Anche gli astronauti, a quel che se ne dice, possono patire di angoscia quando viaggiano negli spazi, quando perdono nel silenzio cosmico il rapporto con quel "campanile di Marcellinara" che è il pianeta terra, che è il mondo degli uomini». In

un mondo ecologicamente distrutto ma ancora riconoscibile, le nonne di Chernobyl hanno preferito restare nell'orizzonte del loro campanile radioattivo, piuttosto che dissolversi nel silenzio cosmico e alieno di un altrove qualunque.

L'APPUNTAMENTO

CinemAmbiente, Torino Cinema Massimo, sabato 4 giugno ore 22.15
The Babushkas of Chernobyl (USA 2015, 70') di Anne Bogart e Holly Morris
Con uno sguardo estremamente umano, il documentario ci porta nella cosìddetta Dead Zone che circonda la centrale nucleare. Racconta l'incredibile storia di un gruppo di anziane che hanno deciso di tornare ad abitare nella loro terra nonostante tutti i rischi dovuti alla radioattività.

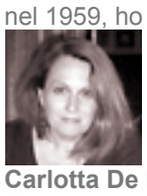
Il film sarà introdotto da Serenella Iovino (Università di Torino)

Share 3
3 Tweet Tweet
Consiglia 98
Consiglia 98
I VOSTRI COMMENTI
0
Per commentare devi essere loggato al sito di Corriere.it.
Login | Registrati | Connect
Post più recenti
Post precedenti

radio 27 VENTISETTESIMA ORA
Ascolta gli ultimi RADIOPOST
Nasce "Radio 27", la voce della...

Scopri radio27
Radio27
«Remiamo e sia...
SOUNDCLOUD
Radio27 - «Remiamo e siamo felici»Passioni ...
Radio27 - Così la seconda moglie di Monet ca...
Radio27 - «Non cercate di cambiare vostro fi...
Radio27 - Hillary, Donald, la forza fisica e la c...
Radio27 - Sexting, i consigli della poliziotta
Radio27 - #ioparlodasola L'amore è una sco...
Radio27 - Mio figlio non dorme la notte, i "co...
Radio27 - La donna che fece grande van Gogh
Radio27
RADIO 27
Cookie policy

Crew Odierna
Viviana Mazza Redazione Esteri del *Corriere della Sera*. Ho scritto "Storia di Malala" e "Ragazze Rubate" (Mondadori)....

Maria Silvia Sacchi Giornalista del Corriere della Sera, sono nata nel 1959, ho una figlia. Mi occupo di economia della moda,...

Carlotta De Leo Sono nata a Roma 35 anni fa. Scrivo per il *Corriere della Sera* dal 2004: cronaca, cinema e ora...

Raccontate le storie che state vivendo
Scriveteci **amorimoderni@corriere.it**
clicca qui per leggere i racconti pubblicati

Simona Rossi
23 giugno | Piacenza (PC) | 50 anni
uccisa dal marito a colpi di pistola

La 27ORA è un **blog al femminile**: racconta le storie e le idee di chi insegue un **equilibrio tra lavoro (che sia in ufficio o in casa), famiglia, se stesse**. Il nome nasce da uno studio secondo il quale la giornata delle donne in Italia dura 27ore allungandosi su un confine pubblico-privato che diventa sempre più flessibile e spesso incerto. Tempi di multitasking, per scelta e/o per forza. Prospettive professionali e desiderio di maternità; genitori che crescono i figli e figli che accudiscono i genitori anziani; cronache affettive in coppia, da single, tra amici; questioni di diritti, di leadership e di autostima. Sono i baratti quotidiani, che generano dubbi comuni e soluzioni personali. Noi qui cerchiamo di offrire e scambiarci notizie, suggerimenti, riflessioni gravi e leggere. All'inseguimento di una società dove ognuno possa crescere libero, nel rispetto reciproco.

27ORA / più commentati
Se un cane vale più di un bimbo
di Maria Volpe
Perché il matrimonio fa così paura?
di Maria Silvia Sacchi
I bamboccioni nascono all'asilo
Le follie dell'inserimento all'italiana
di Monica Ricci Sargentini
Il tempo di noi single non vale meno
di quello di voi mamme
di Elvira Serra
Divorzio all'italiana. Ecco perché è bene (per tutti) che le donne lavorino
di Maria Silvia Sacchi

27ORA / su Facebook
Ricevi le news direttamente sul tuo profilo

Clicca qui »

Copyright 2016 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: RCS MediaGroup S.p.A. - Dir. Communications Solutions
RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: € 475.134.602,10
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485
ACAP ENABLED opa europe online publishers association
Hamburg Declaration